

Investimenti e sostenibilità, in medio stat virtus

Ragionare sulla sostenibilità. Lasciando da parte un mondo in bianco e nero.

[29/05/2015 Matteo Chiamenti](#)

Parlare di finanza “etica” e di investimenti “sostenibili” non è sicuramente cosa facile. Lasciando per un attimo da parte il contesto della domanda e dell’offerta relativi, uno degli scogli sicuramente più imponenti che ci trova di fronte, è costituito dalla filosofia “radicale” assunta dai soggetti, strumenti compresi, che vi operano. In sostanza sentiamo spesso dire “Per essere un buon investimento sostenibile, questo deve escludere SEMPRE alcuni elementi su base concettuale”. La vita, però, empiricamente ci insegna che la realtà non è un elemento immutabile e dai contorni semplici, quanto piuttosto un sistema in continua evoluzione, complesso e la cui manifestazione avviene generalmente in maniera caotica. Seguendo la scia di quest’ultima valutazione, ecco che quanto emerso dal recente all’SRI Breakfast su “**Finanza a basso impatto climatico**”, organizzato lo scorso 27 maggio da Forum per la Finanza Sostenibile e Amundi, assume il ruolo di prova a sostegno della tesi.

Già perché nel corso dell’evento svoltosi in Milano, gli ospiti (evento introdotto da **Davide Dal Maso**, segretario generale del Forum per la Finanza Sostenibile, con la partecipazione di **Maurizio Agazzi**, Direttore generale del Fondo Cometa, e di **Maria Grazia Midulla**, Head of Climate Change and Energy Programme del WWF) hanno avuto modo di evidenziare la necessità di costruire dei “ponti” di dialogo tra il mondo degli investimenti nella sua vasta complessità e parallela esigenza di promuovere una maggiore consapevolezza sull’impatto etico delle nostre scelte. A riprova di questa volontà di interazione, piuttosto che di esclusione, vi è stata la relazione di **Frédéric Hoogveld** di Amundi, il quale ha avuto modo di presentare dalla metodologia sviluppata da Amundi per le gestioni azionarie basate sugli indici **MSCI Low Carbon Leaders**. Stiamo parlando una modalità di selezione strategica degli elementi del paniere attraverso criteri dinamici e quantitativi (non concettuali, lasciando quindi da parte la sopraccitata logica del bianco o nero) basati sull’analisi costante dei profili di sostenibilità dei componenti del benchmark (l’Organizzazione Non Governativa Greenhouse Gas Protocol definisce come si misurano e si riportano le emissioni di CO₂). In poche parole, abbiamo “tot” elementi potenzialmente eleggibili all’interno dell’indice, che vengono giudicati periodicamente sulla base di tre categorie di emissioni (Emissioni di tipo “Scope 1”: Tutte le emissioni dirette, Emissioni di tipo “Scope 2”: Le emissioni indirette che provengono dal consumo di elettricità acquisita. Emissioni di tipo “Scope 3”: Tutte le altre emissioni indirette), in modo tale da redigere una classifica che riporti i differenti risultati ottenuti sotto questo profilo. Tale graduatoria serve a definire gli elementi da escludere di volta in volta dall’indice, ovvero le società dallo score più basso (generalmente si arriva a “tagliare” intorno al 20% del campione unitamente ai più grandi detentori di Riserve, fino al 50%, con un turnover massimo semestrale del portafoglio pari al 10%); l’obiettivo dichiarato è quindi quello di offrire all’investitore (tipicamente istituzionale) un portfolio che tenga conto della sostenibilità, senza altresì escludere a priori determinate realtà e/o settori che potrebbero risultare elementi dal valido profilo reddituale.

Coniugare, insomma, buoni propositi e performance. Chiamatelo come preferite, compromesso, saggezza o semplicemente Realpolitik finanziaria. Senza scomodare Bismarck, il pragmatismo difficilmente si coniuga con l’idealismo e quindi gli estremi(smi). D’altra parte lo sapevano anche i latini; volenti o nolenti molto spesso “in medio stat virtus”.

